



Rubén González Cuerva: *La fazione spagnola presso la corte imperiale e i nunzi (1628–1635)*

Zeitschrift *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* Band 98 (2018)

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Rom

Themenschwerpunkt: *Die jüngsten Publikationen der 4. Abteilung der „Nuntiaturberichte aus Deutschland“: Eine Bilanz*

DOI 10.1515/qfiab-2018-0007

Copyright



Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Max Weber Stiftung – Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland, zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

Rubén González Cuerva

La fazione spagnola presso la corte imperiale e i nunzi (1628–1635)

Zusammenfassung: Das Gewicht und der politische Einfluss der spanischen Faktion am Kaiserhof Ferdinands II. von Habsburg sind von der traditionell ausgerichteten Geschichtsschreibung wiederholt hervorgehoben worden. Deren Präsenz in den Zentren der habsburgischen Macht belegen sowohl die Korrespondenz zwischen den venezianischen und toskanischen Botschaftern als auch die Dokumente, die von den am Kaiserhof akkreditierten Nuntien verfasst wurden. Mit der jüngsten von Rotraud Becker bearbeiteten Edition der „Nuntiaturberichte“ verfügen wir über ein einzigartiges Instrument, um die Frage zu prüfen, ob die in Wien ansässigen Spanier von den Nuntien als eine streng organisierte Gruppe oder nicht vielmehr im Sinne eines diffus präsenten Netzwerks verstanden wurde. Zugleich zeigt sich, dass zwischen dem Katholischen König und dem Papst ein Konkurrenzverhältnis bestand. Ferner lassen sich anhand von Beckers Edition die verschiedenen Strategien herausarbeiten, derer sich die beiden Akteure bedienten, um vertrauliche Informationen zu erlangen, politische Unterstützung zu erhalten und einen regelrechten direkten Kommunikationskanal zum Kaiser aufzubauen; deutlich wird dabei allerdings der Gegensatz zwischen dem spanischen Modell, das auf Pensionszahlungen beruhte, und dem päpstlichen Vorgehen, das auf die Anrufung des Gewissens abhob (*via di coscienza*). Der Reichtum der „Nuntiaturberichte“ erlaubt es schließlich, die spanischen Quellen mit Blick auf die Agenten und die Vermittlung zu vergleichen: Angesichts der Tatsache, dass in jenen Jahren der Katholische König in Wien über zahlreiche Vertreter verfügte, stellt sich in der Tat die Frage, wer im Rahmen der pluralen dynastischen und diplomatischen Ordnung als bevollmächtigter Vertreter handelte. Diese Studie soll ein Beitrag über die im Umfeld des Kaiserhofes eingesetzten politischen Strategien zur Zugangs- und Informationsgewinnung sein; damit wird die Aufmerksamkeit auf die Einschränkungen gelenkt, denen der Entscheidungsprozess aufgrund äußeren Drucks unterliegt.

Abstract: Traditional historiography has long noted the importance and political influence of the Spanish faction at the imperial court of Ferdinand II. This presence at the heart of Habsburg power is attested both by the correspondence between the Venetian and Tuscan ambassadors and by the documentation produced by the nuncios stationed at the imperial court. Rotraud Becker's recent editions of the „Nuntiaturberichte“ provide us with a unique source on the basis of which to analyse whether the nuncios perceived the Spanish presence in Vienna as a well-organized group or rather as a diffuse network. Simultaneously, Becker's editions also underline the competition between the Catholic King and the pope, and their respective strategies for recruiting supporters, and gaining access to secret information and direct

access to the emperor. At the same time, it highlights a sharp contrast between the Spanish and papal models, based respectively on the payment of pensions and the exertion of moral pressure. The richness of the „Nuntiaturberrichte“ also allows us to compare the Spanish sources in terms of agents and mediation, clarifying who acted as an authorized representative within a fairly plural dynastic and diplomatic order, given that at the time the Catholic King had numerous representatives in Vienna. This case study thus facilitates a reflection on the policies of access and information used among imperial courtiers, calling attention to the limitations imposed by foreign pressures on the decision-making process.

Il periodo tra il 1628 e il 1635 rappresenta una delle fasi cruciali della Guerra dei Trent'anni e della modernità. Sia la morte di Wallenstein che la battaglia di Nördlingen (1634) evidenziano bene l'importanza di questi anni. Nel caso del partito spagnolo, si riafferma l'esistenza di una compatta alleanza cattolica tra Madrid, Vienna e Roma, in cui Paolo Sarpi aveva visto vent'anni prima il *diacatholicon*. Tuttavia, verso il 1630, la solidità della coalizione tra le due corti della Casa d'Austria strideva, in maniera evidente, con la reciproca diffidenza esistente tra Madrid e Roma, ed anche coi mutabili equilibri tra Papato e Impero. Mentre i quattro ultimi volumi della nunziatura di Germania (1630–1635), curati in modo esemplare da Becker, sono apparsi di recente, i primi due (1628–1630) rimangono una delle fonti più consultate dall'Ottocento. Questi due tomi, insieme alle „Relazioni“ veneziane stampate durante la seconda metà del XIX secolo, hanno dato sostanza all'espressione usata nel titolo del presente saggio, rilevando l'esistenza di un partito o una fazione spagnola presso la corte imperiale di Ferdinando II.

Prima di analizzare concettualmente l'idea stessa di fazione, bisogna però sottolineare come il rapporto diffidente e competitivo tra gli ambasciatori spagnoli e i nunzi pontifici non fosse una norma, costituendo invece una rottura rispetto a una tradizione fatta di cooperazione e rapporti amichevoli. Infatti, sin da quando il patrimonio dinastico della Casa d'Austria venne diviso tra il ramo spagnolo e quello imperiale (1556), si stabilirono presso la corte dell'imperatore Ferdinando I sia una nunziatura permanente che un'ambasciata spagnola. Considerata la situazione che vedeva i cattolici in minoranza a Vienna come a Praga, gli ambasciatori e i nunzi collaboravano lealmente nella maggior parte dei casi per offrire una via di condotta politica che fosse confessionalmente lecita e per assicurarsi che gli imperatori non trascurassero i loro obblighi come sovrani cattolici. Questo compito fu particolarmente complesso durante il regno di Massimiliano II (1564–1576), le cui simpatie protestanti erano ben conosciute. L'azione combinata della nunziatura e dell'ambasciata spagnola, con la mediazione dell'imperatrice Maria d'Austria, moglie di Massimiliano II e sorella di Filippo II di Spagna, fu cruciale per conservare la fede cattolica presso la corte imperiale. Mentre tale vicinanza tra la potente imperatrice, l'ambasciata spagnola e la nunziatura è stata recentemente analizzata con cura da Alexander Koller per gli anni

'70 del XVI secolo, la seguente ricerca tenterà di dimostrare come tale interpretazione non sia possibile per gli anni '30 del Seicento.¹

Pur essendo vero che i momenti di tensione tra i nunzi e gli ambasciatori spagnoli non furono rari, soprattutto durante la terza fase del Concilio di Trento, 1560–1563,² in generale le esigenze reciproche favorivano una buona intesa. Nelle istruzioni date agli ambasciatori spagnoli nell'Impero, proprio come in quelle ricevute dai nunzi, uno dei primi obblighi era quello di informare su tutto ciò che „juzgaredes ser conveniente con el nuncio de Su Santidad que allí reside de tal manera que el le pueda dar noticia dello“.³ Questa dichiarazione andava ben oltre la mera formalità: durante la crisi del *Bruderzwist*, negli ultimi anni di governo di Rodolfo II (1576–1612), l'ambasciatore Zúñiga e il nunzio Caetani condividevano le informazioni segrete e discutevano in piena fiducia su quale fosse la strategia da seguire.⁴

Per quanto riguarda l'asse Praga/Vienna – Roma, fino al 1620 non vi era una forte rappresentanza imperiale presso la corte pontificia, sicché, nelle nomine per gli incarichi e nei conclavi, era il ramo spagnolo della dinastia a prendere l'iniziativa. Gli imperiali si accordavano con i candidati e le strategie del Re Cattolico al fine di non ripetere la spiacevole situazione creatasi sul finire del Concilio di Trento, che aveva condotto all'elezione del pontefice anti-imperiale Paolo IV Carafa (1555). Dato che gli interessi non erano così divergenti, per gli imperatori risultava più facile ricorrere alla complessa ed efficace rete diplomatica del Re Cattolico, piuttosto che costruire dal nulla una simile infrastruttura a Roma.⁵

1 Nuntiaturberichte aus Deutschland, 3. Abt.: 1572–1585, Bd. 10: Nuntiatoren des Orazio Malaspina und des Ottavio Santacroce. Interim des Cesare Dell'Areina (1578–1581), bearb. von Alexander Koller, Berlin-Boston 2012, pp. XLVIII, LIX–LX; Alexander Koller, *Imperator und Pontifex. Forschungen zum Verhältnis von Kaiserhof und römischer Kurie im Zeitalter der Konfessionalisierung (1555–1648)*, Münster 2012 (Geschichte in der Epoche Karls V. 13); id., *Maria von Spanien, die katholische Kaiserin*, in: Bettina Braun/Katrin Keller/Matthias Schnettger (a cura di), *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, Wien 2016 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung 64), pp. 85–97; Vojtěch Kroužil, *Juan de Borja y los orígenes de la reforma católica en la corte del emperador Rodolfo II*, in: Félix Labrador Arroyo (a cura di), *Líneas recientes de investigación en Historia Moderna*, Madrid 2015, pp. 223–235.

2 Ignasi Fernández Terricabras, *Fernando I y la tercera etapa del Concilio de Trento*, in: Friedrich Edelmayr/Alfredo Alvar Ezquerro (a cura di), *Fernando I, 1503–1564. Socialización, vida privada y actividad pública de un Emperador del Renacimiento*, Alcalá de Henares 2004, pp. 389–408.

3 „Instrucciones secretas de Baltasar de Zúñiga para la embajada del Imperio“, San Lorenzo, 31 Maggio 1607, Simancas, Archivo General de Simancas (= AGS), Estado (= E) 2452, nr. 116. Anche il nunzio Santacroce fu istruito che „è cosa molto necessaria d'intendersi bene con l'Ambasciatore Cath.co residente in Corte Ces.a ... et però V. S. Communicherà seco quello che occorrerà per servizio di essa santa religione e ne confiderà pienamente“. Istruzione per Ottavio Santacroce, Roma, 17 aprile 1581, in: NBD III/10 (vedi nota 1), p. 447.

4 Rubén González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga (1561–1622). Una encrucijada de la Monarquía hispana*, Madrid 2012, pp. 236–252.

5 Irene Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in: Richard Bösel/Grete Klingenstein/Alexander Koller (a cura di), *Kaiserhof-Papstthof*

Il buon affiatamento tra gli ambasciatori spagnoli e i nunzi a Praga/Vienna, così come la dipendenza imperiale dalla rete spagnola nei rapporti con Roma, venne a esaurirsi con l'inizio della Guerra dei Trent'anni. Se la situazione precedente era a loro molto più favorevole, a partire dal 1618 gli spagnoli dovettero competere con il Papato per guadagnarsi il favore dell'imperatore Ferdinando II. In contrasto con la precedente generazione di imperatori – Rodolfo II e Mattia I –, Ferdinando II era un convinto sostenitore della confessionalizzazione cattolica, negando dunque la concessione di privilegi ai protestanti e volendo esser servito soltanto da cattolici. Tale rottura dell'equilibrio politico e il venir meno delle posizioni più possibiliste e di concordia nella corte imperiale fu una causa immediata della Guerra dei Trent'anni, come MacHardy ha enfatizzato,⁶ e rendeva inutile la comune posizione dei cattolici di Roma e di Madrid, i cui interessi cominciarono a divergere. Per la prima volta da decenni, c'era un imperatore realmente devoto alla Chiesa e convinto della sua missione provvidenziale, mentre i suoi parenti spagnoli cercavano di condurlo verso una politica più moderata.⁷

Terza protagonista della discordia fu la Baviera, sede dell'altro potente principe cattolico, il duca Massimiliano I, presente alla corte imperiale e rivale della Monarchia Spagnola, non a caso visto a Madrid come un personaggio ambizioso ed incontrollabile, sostenuto dal Papato. Non stupisce quindi che il boicottaggio spagnolo della traslazione della dignità elettorale dal Palatinato alla Baviera dopo il 1620 venisse percepito come uno scandalo e un vero e proprio attacco frontale al Papato. D'ora in poi si capì, a Vienna, che una tale decisione politica (attuare o meno il trasferimento della dignità elettorale) sarebbe stata cruciale e avrebbe portato alla formazione di due partiti opposti. La ricca corrispondenza del nunzio Carafa (1621–1628) vide per la prima volta nell'ambasciatore spagnolo Oñate come un nemico diretto.⁸

Dall'altro lato, per la diplomazia spagnola di Filippo IV, il Papato era colpevole di aver abbandonato la Casa d'Austria e di essersi alleato con l'ambiziosa Baviera prima e con l'infedele Francia dopo. Un rovesciamento di rapporti che si sarebbe consolidato specialmente sotto il pontificato barberiniano di Urbano VIII (1623–1645).

(16.–18. Jahrhundert), Wien 2006 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut Rom 12), pp. 67–76; Alexander Koller, La rappresentanza imperiale a Roma intorno a 1600. Una panoramica, in: Irene Fosi/id. (a cura di), Papato e impero nel Pontificato di Urbano VIII (1623–1644), Città del Vaticano 2013 (Collectanea Archivi Vaticani 89), pp. 105–126.

⁶ Karin J. MacHardy, War, Religion and Court Patronage in Habsburg Austria. The Social and Cultural Dimensions of Political Interaction, 1521–1622, New York 2003, pp. 57–62, 151–185.

⁷ Eberhard Straub, Pax et Imperium. Spaniens Kampf um seine Friedensordnung in Europa zwischen 1617 und 1635, Paderborn 1980, pp. 128sg., 179–189; Robert Bireley, Ferdinand II, Counter-Reformation Emperor, 1578–1637, Cambridge 2014, pp. 308sg.

⁸ Carlo Carafa, Relazione della Corte Imperiale, 1621, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (= BAV), Barb. Lat. 6929, fol. 80–95v; Pavel Marek, La diplomacia española y la papal en la corte imperial de Fernando II, in: Studia historica. Historia moderna 30 (2008), pp. 109–143.

L'asprezza di questo dissidio romano-spagnolo era destinata ad avere serie ripercussioni. In Spagna persisteva una tradizione di dissimulazione verso Venezia e la Francia, ma con il Papato c'era invece un rapporto d'ubbidienza, benché con varie gradazioni, e il dissenso con Roma risultava dannoso perché sfumava la missione provvidenziale attribuita alla Monarchia spagnola. Il Papato non dipendeva più dal paladino spagnolo e poteva perciò ricorrere a nuovi soggetti, come l'imperatore, la Baviera e la Francia. Nel corso degli anni Trenta del XVII secolo, la cifra confessionale della Monarchia spagnola mutò e cominciò a essere sostituita da una seconda puramente dinastica (il cosiddetto austracismo), basata piuttosto sul reciproco beneficio che le singole componenti traevano dal sistema e meno sulla legittimazione da parte del papa oramai non più disponibile.⁹

Questa cornice inedita, creatasi dopo il 1620, spiega la difficile convivenza tra il nunzio e l'ambasciatore spagnolo a Vienna. Il disaccordo stava evolvendo in aperta ostilità: per i nunzi, gli spagnoli avevano costituito una rete indipendente, nella quale agivano con segretezza e doppiezza. L'ostilità nei confronti della diplomazia spagnola, come emana dalle fonti pontificie, era condivisa anche da altri attori in gioco, tra cui il partito protestante nella Guerra dei Trent'anni. Durante la guerra la propaganda scatenata dai riformatori fu intensissima; essa rinforzò l'immagine negativa degli spagnoli, collocandoli però erroneamente all'interno di un'alleanza con il papato e con i gesuiti che non esisteva più da tempo.¹⁰ Tale impressione si ritrovò anche nella successiva storiografia tedesca e in particolare nei testi di Schiller e Ranke. Ecco le parole del feldmaresciallo Illo: „Spanischer Einfluß ... leite alle Schritte des Hofes, das Ministerium stehe in Spanischem Solde.“¹¹

Tuttavia, i nunzi non utilizzavano i termini „partito“ o „fazione“ per definire il marcato influsso spagnolo: il nunzio Giovanni Battista Pallotto (1628–1630) non li usa mai,¹² Ciriaco Rocci (1630–1635) accenna soltanto che „la fattione spagnuola possa

9 José María Jover, 1635. *Historia de una polémica y semblanza de una generación*, Madrid 1949, pp. 164–190; José Martínez Millán, *El mito de Faetón o la imagen de la decadencia de la monarquía católica*, Granada 2011, pp. 48–77. In generale, vedere gli studi riuniti in *Fosi/Koller* (a cura di), *Papato e impero* (vedi nota 5).

10 Peter Schmidt, *Spanische Universalmonarchie oder „teutsche Libertet“*. *Das spanische Imperium in der Propaganda des Dreißigjährigen Krieges*, Stuttgart 2001 (*Studien zur modernen Geschichte* 54), pp. 322–334.

11 Friedrich Schiller, *Geschichte des dreißigjährigen Krieges*, Frankfurt 1792, p. 395.

12 Pallotto parla invece del „partito della guerra“ – dove pone gli spagnoli e coloro che erano favorevoli a cominciare una guerra per Mantova – e del „partito luterano“, guidato dal duca di Sassonia. Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 10 marzo 1629, in: *Nuntiaturreberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 1: *Nuntiaturreberichte des Pallotto, 1628–1630*, Teil 2: 1629, Berlin 1897; a cura di Hans Kiewning, p. 94; il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Gondersdorf, 30 giugno 1629, in: *Ibid.*, p. 239.

assai in questa corte”,¹³ mentre l’inviato Alessandro d’Ales avverte solo in una occasione dell’esistenza di una „lega occulta“ di cardinali e cappuccini allineati con la posizione del Re Cattolico.¹⁴ „Fazione“ o „lega“ sono espressioni, per tanto, rarissime nelle lettere dei nunzi. Il concetto di partito non ha un significato politico, ma viene utilizzato per rappresentare un’idea di „patto, condizione, convenzione, accordo“.¹⁵ Al contrario, l’editore del carteggio del nunzio Pallotto del 1895, Hans Kiewning, ricorre normalmente al concetto tedesco di *Partei* per caratterizzare la posizione spagnola.¹⁶

I nunzi esprimevano le posizioni confessionali con chiarezza, ma per quanto riguardava gli allineamenti strategici dei cortigiani, per loro natura congiunturali e mutevoli, cadevano spesso nel regno dell’incertezza concettuale. Per definire coloro che si mostravano favorevoli al re di Spagna ma che non seguivano i disegni papali, i nunzi alternavano il linguaggio legittimo dell’amicizia con quello della passione incontrollata e, alla fine, anche con quello della corruzione: essi venivano cioè definiti, in relazione alla Spagna, come „corrotti“,¹⁷ „confidenti“,¹⁸ „obbligati“,¹⁹ „dipendenti“,²⁰ „inclinati“,²¹ „devoti“,²² „innamorati“,²³ „parziali“,²⁴ „affetti“,²⁵ „interessati“,²⁶ „aderenti“²⁷ o che „si vagliano del suo calore.“²⁸

13 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 19 aprile 1631, in: Nuntiaturreichte aus Deutschland, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 4: Nuntiaturreichte des Giovanni Battista Pallotto und des Ciriaco Rocci 1630–1631, a cura di Rotraud Becker, Tübingen 2009.

14 L’inviato Alessandro d’Ales al cardinale Barberini, Vienna, 20 gennaio 1635, in: Nuntiaturreichte aus Deutschland, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 7: Nuntiaturreichte des Malatesta Baglioni, des Ciriaco Rocci und des Mario Filonardi. Sendung des P. Alessandro D’Ales 1634–1635, a cura di Rotraud Becker, Tübingen 2004, p. 674.

15 Vocabolario degli Accademici della Crusca, Venezia 1612, p. 596.

16 Nuntiaturreichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 1: Nuntiaturreichte des Pallotto, 1628–1630, bearb. von Hans Kiewning, 1. Bd.: 1628, Berlin 1895, a cura di Hans Kiewning, pp. XVI, L, LX.

17 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 26 aprile 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 464.

18 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 6 settembre 1628, in: NBD IV/1 (vedi nota 16), p. 215.

19 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 11 marzo, 10 giugno e 18 novembre 1628, in: NBD IV/1 (vedi nota 16), pp. 19, 88, 302.

20 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 11 e 20 agosto 1628, in: *Ibid.*, pp. 176, 198.

21 *Ibid.*, p. 198.

22 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 10 giugno, 8 luglio e 7 ottobre 1628, in: *Ibid.*, pp. 85, 117, 255.

23 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 8 luglio 1628, in: *Ibid.*, p. 117.

24 Vincenzo Suardi, vescovo di Mantova, al duca di Nevers, Vienna, 20 marzo 1628, in: *Ibid.*, p. LIV; il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 10 giugno 1628, in: *Ibid.*, p. 87.

25 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 10 giugno e 20 agosto 1628, in: *Ibid.*, p. 89, 197sg.; Vincenzo Suardi, vescovo di Mantova, al duca di Nevers, Vienna, 28 giugno 1628, in: *Ibid.*, p. 103.

26 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 5 agosto 1628, in: *Ibid.*, p. 64.

27 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 15 febbraio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 416.

28 Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 7 giugno 1628, in: NBD IV/1 (vedi nota 16), p. 75.

In conclusione, non sembra che questa base sia sufficiente per stabilire se l'infusso spagnolo venisse riconosciuto in termini fazionari o meno. I nunzi provenivano ovviamente dalla cultura politica romana, che sotto questo aspetto era abbastanza diversa da quella austriaca: la corte pontificia era multinazionale e la monarchia papale elettiva, di modo che i partiti spagnolo e francese erano pubblicamente riconosciuti a Roma, tanto che gli aderenti collocavano sulle porte delle loro case lo stemma del re cui erano legati.²⁹ A Vienna questa realtà non esisteva, perché i ministri imperiali assicuravano di consigliare l'imperatore in maniera leale e disinteressata. I nunzi sottolineavano come i ministri che veramente rispettavano tale norma erano solamente quelli come il confessore imperiale Lamormaini o il conte di Trauttmansdorff, che non ricevevano pensioni spagnole.³⁰ Dal canto loro, gli spagnoli accusavano Lamormaini di essere quasi un agente francese ed erano al corrente della buona sintonia esistente tra Trauttmansdorff e la Baviera, nonostante il conte avesse accettato una pensione spagnola che tuttavia non fu mai pagata.³¹

Questi due individui erano un'eccezione, perché l'accusa generale dei nunzi, così come degli ambasciatori veneziani e toscani, era che „tutti questi ministri e massime li più principali sono dependentissimi et interessatissimi con quella corona [spagnola]“. ³² Di solito si parlava generalmente dei ministri come di un gruppo astratto. Ciononostante, quando il nunzio negoziava individualmente con uno di loro, erano sempre gli altri, gli assenti, ad essere indicati come i sostenitori della Spagna. E ciò malgrado vi fosse un personaggio chiaramente identificato come il leader dei ministri corrotti da Madrid, il principe di Eggenberg, favorito di Ferdinando II, uno statista rispettato e considerato con certo sarcasmo dal nunzio „oracolo del Impero“, ma „intrinsecamente è tutto Spagnolo“. ³³ La tendenza dei re spagnoli a guadagnare il primo consigliere dell'imperatore era un fatto ormai noto da tempo: i clienti di Filippo II furono Georg Sigismund Seld, vicedirettore imperiale sotto Ferdinando I tra il 1559 e il 1563, e Wolf Rumpf von Wielross, favorito dell'imperatore Rodolfo II tra il 1590

²⁹ Alexandro Bastiaanse, Teodoro Ameyden (1585–1656). Un Neerlandese alla corte di Roma, 's-Gravenhage 1967, pp. 115–119.

³⁰ Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 15 luglio 1628, in: NBD IV/1 (vedi nota 16), p. 132.

³¹ Consulta del Consejo de Estado, Madrid, 10 aprile 1631, AGS, E 2332, nr. 46; Bireley, Ferdinand II (vedi nota 7), pp. 277sg.

³² Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 27 maggio 1628, in: NBD IV/1 (vedi nota 16), pp. 58sg. Per i testimoni toscani e veneziani: Niccolò Sacchetti, ambasciatore toscano alla Corte imperiale, al segretario Andrea Cioli, Vienna, 22 marzo 1628, in: *Ibid.*, p. 31; Relazione di Spagna di Alvise Mocenigo III, ambasciatore a Filippo IV dall'anno 1626 all'anno 1631, in: *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo XVII*, a cura di Nicolò Barozzi e Guglielmo Berchet, ser. I, vol. I, Venezia 1857, p. 669.

³³ Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 26 aprile 1631 e 17 gennaio 1632, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 466 e *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 5: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Außerordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi 1631–1633*, a cura di Rotraud Becker, Berlin-Boston 2013, p. 140.

e il 1599.³⁴ Nel caso di Eggenberg la problematica era più complessa, poiché non consisteva nel pagare una pensione – che Eggenberg non aveva mai ricevuto –, o nell’offrirgli onori – il principe era stato insignito solo del Toson d’Oro –: in realtà, Eggenberg utilizzava il suo accesso privilegiato al patronato spagnolo per ricompensare la sua propria clientela.³⁵ La chiave del suo ruolo centrale era la confluenza di interessi: il Re Cattolico appoggiava con la sua autorità Eggenberg nelle sue lotte fazionarie perché, a sua volta, le iniziative politiche di Eggenberg erano viste come benefiche per gli interessi spagnoli. Possiamo dunque domandarci chi ci guadagnava di più da questa relazione?

In ogni caso, i diplomatici spagnoli a Vienna erano consapevoli che questo tipo di rapporti era il più efficace. Di conseguenza, quasi tutti raccomandavano di abbandonare il costosissimo sistema delle pensioni (e cioè pagare regolarmente i noti principi e i ministri imperiali), perché l’investimento aveva una limitata redditività: una volta versato il pagamento, i beneficiari lo vedevano come una grazia e non più come uno scambio di servizi. Inoltre, le altissime esigenze monetarie per la Guerra dei Trent’anni portarono nel 1629 al collasso di questo sistema finanziario, poiché i pagamenti si resero ogni volta sempre più irregolari. Le ripetute interruzioni e riduzioni dei pagamenti assestarono un duro colpo alla reputazione della Monarchia, che si mostrava incapace di far fronte ai suoi impegni, alienandosi così diverse personalità di rilievo che si reputavano offese per il fatto di non essere state puntualmente pagate.³⁶

Per contrasto, la strategia francese o quella pontificia risultavano meno costose e comparativamente le più efficaci. La Francia non cercava di conferire pensioni ai cortigiani, ma soltanto di pagare le spie,³⁷ e non risultano comprovate le accuse spagnole verso i ministri imperiali suppostamente corrotti dai francesi.³⁸ Nel caso papale, le armi più efficaci non si trovavano nel contesto cortigiano, ma nella *via di coscienza*. In questo modo i nunzi entravano nel cuore del processo decisionale, che nel caso del devoto Ferdinando II dipendeva molto del consiglio spirituale. Il successo papale derivava dall’operato dei confessori gesuiti dell’imperatore (Martin Beccano prima, e dopo il famoso Lamormaini), rinforzati da monaci carismatici come il cappuccino

34 Friedrich Edel Mayer, *Söldner und Pensionäre. Das Netzwerk Philipps II. im Heiligen Römischen Reich*, Wien 2002, pp. 61–70, 91–95.

35 Carafa, *Relatione della Corte Imperiale* (vedi nota 8), fol. 85.

36 Fu il caso del cardinale Klesl o dell’elettore di Colonia Ferdinando di Baviera: il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Gondersdorf, 19 maggio 1629, in: NBD IV/2 (vedi nota 12), pp. 186sg.; Étienne Bourdeu, „Le premier prince de l’Empire“. *Les archevêques de Mayence et la présence espagnole dans le Saint Empire (milieu du XVIe siècle – milieu du XVIIe siècle)*, Madrid 2015, pp. 196–203. Più in generale, Pavel Marek, *La embajada española en la corte imperial (1558–1641). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga 2013, pp. 164–168.

37 René Vermeir, *En estado de guerra. Felipe IV y Flandes*, Córdoba 2006, p. 127.

38 Oltre al menzionato confessore imperiale Lamormaini, figurava anche il comandante Mattia Galasso. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 19 aprile 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), pp. 460sg.

Giacinto da Casale o il carmelitano Domenico di Gesù Maria.³⁹ Durante gli anni in questione, Lamormaini ebbe successo inclinando l'imperatore verso una politica confessionale contraria agli interessi spagnoli e dei ministri laici. Per i nunzi, Lamormaini fu un alleato prezioso ma difficile da controllare, mentre per il conte-duca di Olivares „ha sido el instrumento mas dañoso a la religion y a la Cassa de Austria del Mundo“.⁴⁰

Visti i ministri e i consiglieri imperiali, resta da analizzare chi fossero questi „corrottori“ del bando spagnolo. La prima caratteristica di tale bando era che non riceveva più una denominazione personale: non si parlava della politica di Filippo IV, di Olivares o dell'ambasciatore, ma degli „Spagnuoli“, un'etichetta diversa e indeterminata che mostrava la complessità e la diversità della Monarchia spagnola, così come l'incapacità dei nunzi di attribuire le diverse azioni ai loro veri protagonisti. In questo modo, le mosse della diplomazia di Filippo IV, soprattutto a proposito della guerra, erano opera degli „Spagnuoli“, ma il nunzio poteva anche fornire dettagli, se ne era a conoscenza, sulle conversazioni e sulle opinioni dei singoli ambasciatori.⁴¹

Buona parte di tale incertezza era dettata dal fatto che la rappresentanza spagnola a Vienna non si atteneva all'immagine classica di un'ambasciata con un unico ambasciatore e i suoi subordinati. Data la quantità e la complessità degli interessi del Re Cattolico (e la necessità di soddisfare le contraddittorie esigenze di Ferdinando II, della sua famiglia e dei suoi ministri), il conte-duca di Olivares voleva una rappresentazione corale, con una mentalità da giunta o da consiglio più che da ministero. Ciò accadeva a Vienna ma anche a Roma dove, nel periodo 1632-1634, il cardinal Borgia, il marchese di Castelrodrigo, don Juan Chumacero, fra Domingo Pimentel e don Diego Saavedra Fajardo convivevano e si ostacolavano l'un l'altro.⁴²

Nella corte imperiale, dopo il 1581 ci furono soltanto quattro ambasciatori spagnoli lungo un periodo di quasi cinquant'anni. Al posto di lunghe e autoritarie missioni, Olivares cercava uno stile meno personalista, avendo egli sviluppato un'auten-

39 Ibid., pp. 461sg.; Silvano Giordano, Domenico di Gesù Maria, Ruzola (1559-1630). Un carmelitano scalzo tra politica e riforma nella chiesa posttridentina, Roma 1991, pp. 188-190.

40 „Puntos de un despacho del Conde de Oñate“, Madrid, 20 aprile 1634, AGS, E 2335, s. fol.

41 Per esempio, il nunzio Pallotto assicurava, nel giugno 1629, che la pace con la Danimarca si faceva „secondo il desiderio di Spagnuoli“, mentre a Mantova „le genti imperiali saranno totalmente per seguire e dar effetto alli desiderii e sensi de Spagnuoli ... perche in effetto sono dette genti pagate de denari de medesimi Spagnuoli.“ In ogni caso, il Pallotto concludeva che „li sensi e pensieri intimi de Spagnuoli, quali siano, più sarà noto a V. S. Ill.ma [il cardinale Barberini]“. Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Bruck, 9 giugno 1629, in: NBD IV/2 (vedi nota 12), pp. 206, 209, 210.

42 Maria Antonietta Visceglia, „Congiurarono nella degradazione del papa per via di un Concilio“. La protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, in: Roma moderna e contemporanea 11 (2003), pp. 167-193; ead., L'ambasciatore spagnolo alla corte di Roma. Linee di lettura di una figura politica, in: Roma moderna e contemporanea 15 (2007), pp. 3-21.

tica paura verso gli ambasciatori potenti ed incontrollati. Perciò, la sua ossessione lo portava ad informarsi riservatamente per molte vie differenti e sicure, bypassando, di fatto, gli ambasciatori.⁴³ Dopo la partenza del marchese di Aitona nel 1629, la struttura dell'ambasciata divenne molto confusa: c'erano diversi ambasciatori *ad interim*, straordinari e ordinari, oltre ad agenti, residenti e a figure informali come quella del duca di Guastalla, consigliere imperiale assoldato dal Re Cattolico. Tutto fu reso ancora più complesso con l'arrivo nel 1631 di Maria Anna d'Austria, sorella di Filippo IV di Spagna, destinata a sposare il futuro Ferdinando III. L'*infanta* era stata istruita dal fratello per diventare „mi mayor embajadora“,⁴⁴ ed era accompagnata da una casa reale numerosa e piena di aristocratici e religiosi spagnoli, tra i quali il suo confessore, il cappuccino Diego de Quiroga, personaggio che divenne molto influente nella Vienna di quel tempo.⁴⁵

Questo variegato gruppo ebbe successo nel diffondere l'immagine impersonale degli „Spagnuoli“ e dei „ministri spagnoli“, che formavano giunte, per prendere le diverse decisioni, in cui era presente anche la regina Maria Anna.⁴⁶ Diverse le origini dei vari membri: vi erano castigliani, come i conti di Oñate e Castañeda, ma anche un peruviano come Cadreita, il portoghese conte di Castro-Daire,⁴⁷ il fiammingo Jacques Bruneau e gli italiani Villani e Tursi. In particolar modo questi ultimi erano paradossalmente gli „Spagnoli“ visti dai nunzi Pallotto e Rocci con molta diffidenza, perché optavano per una linea politica affine ad un concetto di *Reichsitalien* indipendente

43 Olivares ottenne la nomina di Juan de Palafox come cappellano e elemosinario di Maria Anna d'Austria, sorella di Filippo IV e moglie dell'erede di Ferdinando II, il futuro Ferdinando III. In realtà, Olivares voleva che Palafox fosse il suo informatore privilegiato sulla vita quotidiana di Maria Anna e sui piani delle corti dell'Impero. Come risultato, Palafox scrisse il „Diario del viaje a Alemania“ e il „Diálogo político del estado de Alemania“. Juan de Palafox y Mendoza, *Diario del viaje a Alemania*, Pamplona 2000, pp. 6–98; Cayetana Álvarez de Toledo, *Juan de Palafox*, Madrid 2011, pp. 58–61.

44 „Instrucciones de Felipe IV a su hermana la Reina de Hungría“, Saragozza, 13 gennaio 1630, in: *España y Europa en el siglo XVII. Correspondencia de Saavedra Fajardo*, a cura di Quintín Aldea Vaquero, Madrid 1986, t. 1, p. 320.

45 Andrea Sommer-Mathis, *María Ana de Austria. Spanische Infantin – Königin von Ungarn und Böhmen – römisch-deutsche Kaiserin (1606–1646)*, in: *Braun/Keller/Schnettger* (a cura di), *Nur die Frau* (vedi nota 1), pp. 141–156, qui pp. 150–156.

46 Per definire una strategia da seguire nell'Impero, „i ministri spagnuoli in questi giorni hanno fatto fra loro molte giunte“. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 23 aprile 1633, in: *NBD IV/5* (vedi nota 33), p. 809. Per l'intervento di Maria Anna d'Austria, l'inviato Alessandro d'Ales al cardinale Barberini, Vienna, 8 luglio 1634, in: *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, 4. Abt.: 17. Jahrhundert, Bd. 6: *Nuntiatur des Ciriaco Rocci. Außerordentliche Nuntiatur des Girolamo Grimaldi. Sendung des P. Alessandro D'Ales 1633–1634*, a cura di Rotraud Becker, Berlin-Boston 2016, p. 576. Più in generale, *Hildegard Ernst*, *Madrid und Wien 1632–1637. Politik und Finanzen in den Beziehungen zwischen Philipp IV. und Ferdinand II.*, Münster 1991, pp. 55–59, 72–74.

47 Pallotto aveva almeno con Castro-Daire un rapporto d'amicizia. Il nunzio Pallotto al cardinale Barberini, Vienna, 3 marzo 1629, in: *NBD IV/2* (vedi nota 12), p. 83.

dal Papato. Il duca di Tursi, in particolar modo, era visto come un uomo „impetuoso e rotto“ e di „cattiva volontà“,⁴⁸ mentre Ottavio Villani si mostrava di „pessimo spirito“, „diavolo“ e „piccante“ verso il Rocci.⁴⁹ L'essere spagnoli andava oltre un mero criterio di nazionalità, ma si identificava con uno stile politico fatto di doppiezza, rigidità e pignoleria, addolcito dalla magnificenza nello spendere somme spesso eccessive. Non a caso, l'ambasciatore Carlo Doria, duca di Tursi, confidava al suo collega fiorentino, molto più cordiale del nunzio, che a Vienna „non vuole fare spagnolate, ma cedere al servitio del Re con modo, et con maniera italiana.“⁵⁰

Al contrario, i sudditi del Re Cattolico che ispiravano maggior fiducia nei nunzi erano nati in Spagna: l'ambasciatore Cadreita si mostrava l'unico che „professa obbligo a N. S. et a V. Em. [il cardinale Barberini],“⁵¹ anche se lo stesso nunzio riconosceva che Cadreita „è in concetto di signore di buona mente, ma non da negotio.“⁵² Il caso più evidente era quello del carmelitano scalzo Domenico di Gesù Maria, anche noto come padre Ruzzola, eccellentemente studiato da Giordano e Chaline. Il frate era aragonese ma morì a Vienna come rappresentante fedelissimo dalla politica papale verso Mantova. Il suo processo di canonizzazione fu rallentato dalla famiglia imperiale, mentre la sua memoria in Spagna fu tanto problematica quanto tardiva.⁵³

L'arrivo del corteo di Maria Anna d'Austria nel febbraio 1631 fu visto dal nunzio Rocci come un'opportunità per disporre di nuovi interlocutori più favorevoli al Re Cattolico.⁵⁴ La nuova regina d'Ungheria aveva dimostrato nel 1623 la sua incondizionata ubbidienza alla Santa Sede e alla causa cattolica, rifiutando radicalmente di sposare l'anglicano principe di Galles. Tuttavia, la sua lealtà si dirigeva verso suo fratello Filippo IV e le zie che erano state per lei un punto di riferimento: Isabella Clara Eugenia, governatrice dei Paesi Bassi, e Margarita de la Cruz, monaca presso le

48 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 10 e 24 maggio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), pp. 476, 483.

49 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 26 aprile e 10 maggio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), pp. 465–467, 476.

50 Niccolò Sacchetti, ambasciatore toscano alla Corte imperiale, al segretario Andrea Cioli, Vienna, 31 maggio 1630, Firenze, Archivio di Stato di Firenze, Mediceo del Principato 4385, s. nr., fol. 2v.

51 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 24 maggio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 483. Altre testimonianze positive su Cadreita in Rocci a Barberini, Vienna, 12 aprile e 10 maggio 1631, in: *Ibid.*, pp. 456, 476.

52 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 17 gennaio 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), p. 140.

53 Giordano, Domenico (vedi nota 39), pp. 251–260; Olivier Chaline, *La Bataille de la Montagne Blanche* (8 novembre 1620). Un mystique chez les guerriers, Paris 1999, pp. 463–510, 549sg.

54 Rocci confidava che „sento da questi Spagnuoli parlarsi molto bene e con gran lode“. Egli preferiva il duca di Feria come nuovo governatore di Milano, in contrapposizione al dispiacere mostrato dai ministri italiani di Filippo IV a Vienna, Tursi e Guastalla, „non solo per la congiunzione di sangue che è fra di loro, ma per altri privati interessi“, cosicché Rocci vedeva positivamente che il Feria fosse „poco amico del duca di Tursi, per disgusti nati fra loro in altri tempi“. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 12 aprile 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 455.

Descalzas Reales di Madrid.⁵⁵ In contrasto con le frequenti udienze e la buona comunicazione che l'imperatrice Maria d'Austria aveva avuto coi nunzi nell'Impero fino al 1581, la sua pronipote Maria Anna non andava oltre un rapporto di tipo protocollare con il nunzio,⁵⁶ nonostante le buone speranze suscitate dal primo incontro tra i due, né chiedeva grandi favori (tranne un beneficio in Aragona per il suo elemosinario Palafox⁵⁷), né aiutava il nunzio nei suoi piani – come nel caso dell'elezione del nuovo generale dei minoriti – poiché le sue zie, Isabella e Margarita, si erano mostrate contrarie a certi tipi di negoziazioni.⁵⁸

Il ruolo di Maria Anna e della sua casa fu cruciale per ‚spagnolizzare‘ il futuro imperatore Ferdinando III e avvicinarlo alle proposte di Filippo IV, perché, mentre gli ambasciatori spagnoli avevano rafforzato il controllo sui ministri di Ferdinando II, dall'altro lato avevano però trascurato l'entourage del suo successore, nel quale le principali personalità (come il conte Christoph von Thun o Maximilian von Trauttmansdorff) non ricevevano pensioni dalla Corona.⁵⁹ Nonostante questo, la strategia spagnola più efficace e provata non aveva una base economica, bensì un carattere micropolitico: integrare individui e avvicinare gli interessi delle diverse case reali, allo stile spagnolo. Nel caso imperiale, la potenza e l'indipendenza del *Hofstaat* della castigliana Maria d'Austria nella corte di Massimiliano II (1564–1576) era il modello da seguire. Maria Anna e il suo entourage premevano affinché Ferdinando III guadagnasse indipendenza, fosse nominato generale delle armi imperiali e traslocasse con

55 Rubén González Cuerva, *The Austrian Match. The dynastic Alternative of the Habsburgs and European Politics*, in: Valentina Caldari/Sara Wolfson (a cura di), *Stuart Marriage Diplomacy. Dynastic Politics in their European Context, 1604–1630*, Woodbridge 2018, pp. 271–284.

56 Per esempio, quando ricevette le condoglianze del Papa per la morte del fratello, l'infante don Carlos. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 2 ottobre 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), pp. 473sg.

57 Il processo non fu nemmeno veloce: Maria Anna fece la richiesta nel 1631 e la grazia concessa (un canonicato a Saragozza) non arrivò prima del 1635. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 5 luglio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 509; il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Wiener Neustadt, 6 gennaio 1635, in: NBD IV/7 (vedi nota 14), p. 111; il cardinale Barberini al nunzio Baglioni, Roma, 12 maggio 1635, in: *Ibid.*, p. 324.

58 Il nunzio pensava di pregare Maria Anna e il suo confessore Quiroga affinché scrivessero a Olivares per convincerlo a non opporsi alla candidatura di Antonio Arrigoni da Galbiate OFM Obs. al generalato dei minoriti. Secondo una voce molto diffusa, Arrigoni aveva bloccato nella dieta di Ratisbona del 1630 la negoziazione dell'elezione di Ferdinando III come re di Romani per ordine papale: il cardinale Barberini al nunzio Rocci, Roma, 11 dicembre 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), pp. 585sg. L'imperatore Ferdinando II e il suo consigliere Johann Verda von Werdenberg erano consapevoli che Maria non avrebbe mai scritto questo a Madrid e Quiroga confermò che Maria ubbidiva alle sue zie Isabella Clara Eugenia e Margarita de la Cruz, che volevano un'elezione libera. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 1 e 8 gennaio 1633, in: *Ibid.*, pp. 618, 627. In seguito, Maria Anna restò offesa da monsignor Guido Bentivoglio che, non essendo nunzio, rimase coperto nell'udienza da lei offerta. Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 5 febbraio 1633, in: *Ibid.*, p. 677.

59 Mark Hengerer, *Kaiser Ferdinand III. (1608–1657). Eine Biographie*, Wien 2012, pp. 91–105.

la sua giovane sposa a Praga. Il nunzio temeva che Ferdinando III fosse circondato in Boemia da ministri spagnoli e formasse una corte satellite in stretta relazione con Madrid.⁶⁰ Ma il nunzio non pensava che Maria Anna avesse già cominciato a contrastare i tentativi di Trauttmansdorff e Thun di influenzare Ferdinando III contro Eggenberg, il leale cliente spagnolo e servitore di Ferdinando II.⁶¹

I tempi erano però molto diversi, ormai, da quelli della precedente imperatrice spagnola, Maria d'Austria, non solo per l'impossibilità di sviluppare un rapporto stretto con i nunzi, ma anche per la mancanza di risorse finanziarie e per l'opposizione di Ferdinando II a lasciar crescere una potente presenza cortigiana spagnola a Vienna. In contrasto con l'iperattività di Maria d'Austria a metà del Cinquecento, quando fu capace di far sposare la maggioranza delle sue dame d'onore con nobili imperiali, nessuna delle donne che avevano servito Maria Anna si sposò in Europa centrale, ritornando tutte in Spagna dopo la fine dei rispettivi servizi.⁶²

A livello culturale, l'arrivo di Maria Anna non segnò l'inizio di una rivoluzione, ma non si rivelò nemmeno irrilevante: vi furono parecchi tentativi di introdurre il genere della commedia spagnola e si celebrarono, soprattutto nei primi anni, balli e *moji-gangas*. In ogni caso, non si arrivò alla passione per il teatro di Calderón promossa da Margherita Teresa d'Austria, imperatrice dal 1666.⁶³ Nel caso di Maria Anna, ci furono soltanto due rappresentazioni in castigliano a Vienna: il „Vellocino de Oro“ di Lope de Vega, rappresentato nel 1633 con due anni di ritardo rispetto al piano originale, e la „Emulación de los Elementos y aplauso de los Dioses“ nel 1635, per celebrare il trionfo della battaglia di Nördlingen e simbolicamente interpretata da cinque dame spagnole e cinque austriache.⁶⁴

60 Consulta del Consejo de Estado, Madrid, 29 agosto 1631, AGS, E 2332, nr. 3, fol. 1v, 32v–33r; il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 17 aprile 1632 e 24 dicembre 1633, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), p. 231 e NBD IV/6 (vedi nota 46), p. 282.

61 Consulta del Consejo de Estado, Madrid, 17 gennaio 1632, AGS, E 2333, nr. 97.

62 Katrin Keller, Hofdamen. Amtsträgerinnen im Wiener Hofstaat des 17. Jahrhunderts, Wien 2005, pp. 100sg.; Bianca M. Lindorfer, Las redes familiares de la aristocracia austriaca y los procesos de transferencia cultural entre Madrid y Viena, 1550–1700, in: Bartolomé Yun Casalilla (a cura di), Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492–1714, Madrid 2009, pp. 261–288, qui pp. 264sg., 273; Rubén González Cuerva, From the Empress to the Ambassador. The „Spanish Faction“ and the Labyrinths of the Imperial Court of Prague, 1575–1585, in: Libros de la Corte.es extra 2 (2015), pp. 11–25.

63 Andrea Sommer-Mathis, Calderón y el teatro imperial de Viena, in: José Martínez Millán/Rubén González Cuerva (a cura di), La Dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio, Madrid 2011, vol. 3, pp. 1965–1989; Luis Tercero Casado, „It's a Spanish comedia, and therefore it's better than any other fête“. Empress Margarita María and Spanish Cultural Influence on the Imperial Court, in: Anne J. Cruz/María Cristina Quintero (a cura di), Beyond Spain's Borders. Women Players in Early Modern National Theaters, London 2016, pp. 91–109.

64 „Quenta de los gastos en mercedes y limosnas de S. M. la reina de Ungria“, 1631–1632, Vienna, Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Obersthofmeisteramt Sonderreihe 75/4, fol. 45r–70r, 81r–83v, 97v, 110r; Andrea Sommer-Mathis, Una fiesta teatral en la corte de Viena (1633). La representación de „El

Gli Spagnoli a Vienna avevano la consapevolezza di costituire una comunità chiaramente distinta dal resto della corte. I cortigiani spagnoli non si integrarono in una fraternità viennese ma ne fondarono subito una propria nel 1631: la Real Hermandad del Santísimo Sacramento o Corpus Christi-Bruderschaft, nella chiesa di San Michele. Finanziata dall'ambasciata spagnola, la Hermandad seguiva il modello di adorazione eucaristica già messo in atto dalla comunità spagnola a Praga nel 1580 con la fraternità di San Tommaso degli Spagnoli.⁶⁵ Le lettere del nunzio, però, non fanno nessuna menzione di questa fraternità del Corpus Christi, che sembra fuori dai suoi interessi.

Come secondo segno distintivo di questa comunità spagnola, l'appena arrivato confessore dell'ambasciatore Castañeda, il francescano scalzo Pedro de Orozco, scrisse nel 1635 la „Instrucion y obligacion del Christiano“, per offrire ai suoi conterranei una lettura utile e in spagnolo, che era difficile da trovare a Vienna. Come prova della sua ambizione trasversale, il libro portava l'approvazione di due religiosi spagnoli residenti a Vienna (il domenicano Juan de Valdespino e il gesuita Ambrosio de Peñalosa) e una dedica all'ambasciatore conte di Castañeda, con una lettera di lode del nunzio Malatesta Baglioni in apertura. L'autore chiese la traduzione del libro in italiano, per beneficiare anche dell'ampia comunità italiana di Vienna; in appena due mesi, il testo venne tradotto da un cappellano della regina Maria Anna, il raguseo Allegretto Allegretti.⁶⁶

La casa di Maria Anna d'Austria offriva un'estensione delle opzioni politiche spagnole e delle vie di comunicazione con la nunziatura, com'è evidente nel caso speciale del confessore della regina, la figura cruciale e ancora poco nota di fra' Diego de Quiroga (1574–1649). A differenza di tanti ministri e consiglieri, il successo di questo cappuccino, che rapidamente divenne una delle autorità principali della corte imperiale, derivava della sua condizione di teologo e di religioso carismatico.⁶⁷

vellocino de oro“. El contexto histórico-cultural, in: Maria Grazia Profeti (a cura di), „... otro Lope no ha de haber“. Atti del convegno internazionale su Lope de Vega (10–13 Febbraio 1999), Firenze 1999, pp. 207–220; Andrea Sommer-Mathis, Teatro de la gloria austriaca. Fiestas en Austria y los Países Bajos, in: José María Díez Borque (a cura di), Teatro y fiesta del Siglo de Oro en tierras europeas de los Austrias, Madrid 2003, pp. 34–37.

⁶⁵ Luis Tercero Casado, Religion und Macht in St. Michael. Die spanische Corpus Christi-Bruderschaft (17.–18. Jahrhundert), in: Michaeler Blätter 30 (2014), pp. 8sg. Per la fraternità di Praga: NBD III/10 (vedi nota 1), p. XXXII; Robert Lindell, Relations between musicians artists at the Court of Rudolf II, in: Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen in Wien 85/86 (1989/1990), pp. 82–88.

⁶⁶ Il nunzio Baglioni al cardinale Barberini, Vienna, 31 marzo 1635, in: NBD IV/7 (vedi nota 14), p. 250; Pedro de Orozco, Instrucion y obligacion del Christiano fundada en los siete sacramentos de la iglesia, Viena 1635, e id., Instruccion et obbligo del Christiano fundada sopra li sette Sacramenti della Chiesa, Viena 1636. Ringrazio Miguel Conde Pazos per aver richiamato la mia attenzione su questo autore.

⁶⁷ Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 24 maggio 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 484; il cardinale Barberini al nunzio Rocci, Roma, 26 luglio 1631, in: Ibid., p. 523; Buenaventura de Car-

In questo senso, poteva competere con Lamormaini sul terreno della coscienza imperiale, ma in appoggio alle posizioni spagnole. Il nunzio Rocci riceveva con molta speranza Quiroga come l'interlocutore ideale e propizio con la corte di Madrid, seppure si pensava di utilizzarlo come agente papale per arrivare a una intesa tra Olivares e Richelieu.⁶⁸ Quiroga dava fiducia al Papato perché era tra i pochissimi teologi che, nella *Junta grande de teólogos* di Madrid (maggio 1623), si erano apertamente opposti al progetto di matrimonio tra la stessa Maria Anna d'Austria e il protestante principe di Galles, a meno che quest'ultimo non si fosse convertito prima al cattolicesimo.⁶⁹ Nonostante la necessità per il nunzio di avere Quiroga dalla sua parte, egli nutriva anche un certo timore per l'indipendenza che il frate mostrava;⁷⁰ sebbene i rapporti tra i due furono sempre stretti e Rocci aveva con lui „sigurtà di parlare“,⁷¹ allo stesso tempo riconosceva che „se bene è cappuccino, ha nondimeno le sue passioni naturali quanto qualsivoglia altro Spagnuolo.“⁷²

Il colpo finale di Quiroga fu dato all'inizio del 1635 quando si aprì per Ferdinando II il crocevia finale del suo regno: abbandonare la politica provvidenzialista e firmare la pace con la Sassonia – come pretendevano gli Spagnoli – o continuare la lotta senza quartiere contro gli eretici – come volevano il Papato e Lamormaini. I ministri imperiali, come altre volte, erano favorevoli alla prima opzione, ma gli scrupoli morali di Ferdinando II gli impedivano di arrivare a una decisione. Quiroga ebbe l'abilità d'intrecciare una „lega occulta“ formata da cardinali (Dietrichstein e Pazmany) e frati cappuccini (Valeriano Magni e Basilio d'Aire) per favorire i piani di pace:

„Vi è una certa, la chiamerò ‚lega occulta‘ tra Dietrichstein, Pazman, Quiroga, Valeriano e p. Basilio, et ancorché questi due ultimi – e più di tutti il p. Basilio – siano di V. Em. benissimo affetti, nondimeno bevono tutti, chi più e chi meno, delle massime spagnuole, delle quali Quiroga è

rocera, OFM Cap, El Padre Diego de Quiroga, diplomático y confesor de reyes, in: *Estudios Franciscanos* 274 (1949), pp. 71–100. Sull'importanza dei confessori nel processo decisionale nella cultura politica spagnola, Nicole Reinhardt, *Voices of Conscience. Royal Confessors and Political Counsel in Seventeenth-Century Spain and France*, Oxford 2016, pp. 67–85, 252–259.

68 Il cardinale Barberini al nunzio Rocci, Roma, 10 gennaio 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), p. 138 e *ibid.*, p. 174.

69 Henar Pizarro, *El proyecto matrimonial entre el príncipe de Gales y la infanta María (1623). Una polémica política y teológica*, prefazione di Francisco de Jesús Jódar, *Papeles sobre el tratado de matrimonio entre el Príncipe de Gales y la infanta María de Austria (1623)*, Madrid 2010, pp. 35, 39, 44.

70 Rocci cercava di „rendere bene affetto e guadagnarmi il p. Quiroga, quale hoggi si va molto avanzando a questa corte, già che il duca di Guastalla si ha per morto, et il marchese di Caderet [140] tanto in Spagna quanto qui è in concetto di signore di buona mente, ma non da negotio, onde prevedo che il p. Quiroga s'avvanzerà ogni giorno più, massime con la confidente corrispondenza che egli tiene col Conte Duca.“ Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 17 gennaio 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), pp. 139sg.

71 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 2 luglio 1633, in: NBD IV/6 (vedi nota 46), p. 60.

72 Il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 24 aprile 1632, in: NBD IV/5 (vedi nota 33), p. 252.

costante difensore, e passando ottima corrispondenza tra di loro, fanno li padri sudetti passar bene spesso li loro sensi e pareri nel consiglio dell'imperatore, ma però quasi aliud ageretur per mezzo.⁷³

Alla fine, una grande giunta di teologi – un foro decisionale chiaramente presente nella tradizione spagnola – deliberò sui punti di coscienza dell'imperatore, risultando vincente la posizione di Quiroga. Fu così che si arrivò alla firma della pace di Praga del 1635, con la quale terminò questa fase.

Come epilogo e contrasto, gli Spagnoli non parlavano quasi mai di „papalini“ per riferirsi ai loro oppositori (eccezion fatta per Alessandro d'Ales).⁷⁴ A Vienna, i mal intenzionati verso la Spagna erano soprattutto etichettati come „eretici“ fino al 1618; quando la distinzione si faceva nel bando cattolico, ci si riferiva agli „imperiali“ per caratterizzare quelli vicini alla Baviera e differenziarli dagli „austriaci“, che erano i leali alla dinastia.⁷⁵ Raramente i nemici spagnoli furono chiamati „francesi“, tranne il nunzio: Rocci fu accusato di essere pro-francese, e lui stesso riconosceva il suo tentativo di controbilanciare le azioni del duca di Tursi in nome del Re Cattolico.⁷⁶

Nelle fonti spagnole, la posizione del Re Cattolico nell'Impero era dipinta a tinte scure e i suoi agenti parevano rovinati, isolati, timorosi, incerti, quasi paranoici. Vista in retrospettiva, l'elenco di successi della cooperazione dinastica sarebbe innegabile: la guerra di Mantova, il matrimonio del futuro Ferdinando III con l'*infanta* Maria Anna, la lega del 1633 e il coronamento finale sancito dal glorioso trionfo comune nella battaglia di Nördlingen (settembre 1634). La celebrazione per questa vittoria a Anversa, dipinta dal pittore Rubens, si vestì di colori puramente dinastici, e non nazionali oppure confessionali. La salvezza della Casa d'Austria come insieme dipendeva solamente dai suoi due rami, dato che non si poteva più sperare nel sostegno papale.

73 L'inviato Alessandro d'Ales al cardinale Barberini, Vienna, 20 gennaio 1635, in: NBD IV/7 (vedi nota 14), p. 674; Bireley, Ferdinand II (vedi nota 7), p. 274.

74 Il nunzio Baglioni al cardinale Barberini, Vienna, 7 luglio 1635, in: NBD IV/7 (vedi nota 14), p. 401.

75 Consulta del Consejo de Estado, Madrid, 7 settembre 1631, AGS, E 2332, nr. 66, fol. 11v; Filippo IV al duca di Guastalla, Madrid, 15 settembre 1631, in: Heinrich Günther (a cura di), *Die Habsburger-Liga 1625–1635. Briefe und Akten aus dem General-Archiv zu Simancas*, Berlin 1908, p. 305.

76 Il cardinale Barberini avvertì Rocci che alcuni spagnoli sussurravano che il nunzio nel negoziare „si mostri per la parte di Francia.“ Rocci lo riconosceva implicitamente perché „prevalendo assai la parte de Spagnuoli in questa corte, per giunger al fine desiderato di conseguir la pace, mi è stato tal volta forza di sostener destramente la negotiatione e le pretensioni di mons. di Lion.“ Rocci assicurava anche che questi rumori provenivano sicuramente dal duca di Tursi, che era suo nemico dichiarato. Il cardinale Barberini al nunzio Rocci, Roma, 8 marzo 1631, in: NBD IV/4 (vedi nota 13), p. 434 e il nunzio Rocci al cardinale Barberini, Vienna, 15 e 29 marzo 1631, in: *Ibid.*, pp. 436, 446.